

ANALISI

Per i Governatori vincoli obsoleti e anti-federalisti

IL PARADOSSO

Le regole ancora basate sui tetti di spesa senza la sanità non avvantaggiano chi aumenta le entrate

di **Stefano Pozzoli**

Il patto di stabilità interno è un meccanismo che ormai condiziona stabilmente la vita di Regioni, Comuni e Province. Deve anzitutto interpretare le esigenze di manovra che il settore pubblico deve realizzare. Occorre riconoscere che ha fin dai suoi esordi dimostrato un'alta efficacia, confermandosi un validissimo strumento di finanza pubblica. Tutto ciò dovrebbe realizzarsi in modo coerente e rispettoso degli assetti istituzionali che vanno a definirsi nel quadro federale e, soprattutto, limitando le interferenze con le scelte politiche e di indirizzo delle amministrazioni.

Questa premessa è necessaria per affrontare una riflessione sul patto di stabilità che riguarda le Regioni e che è rimasto da troppo tempo fermo a una configurazione ormai obsoleta e che a nostro modo di vedere ha bisogno di manutenzione. In sintesi, il "patto" per le Regioni si fonda su due elementi portanti, che ricordano da vicino l'ormai superato patto per Comuni e Province. Il meccanismo è quello dei tetti di spesa, in conto competenza e in conto cassa. Dal computo, che comprende spesa corrente e di investimento, vengono però escluse la spesa sanitaria, il cofinanziamento Ue e poco altro, che però rappresenta il 70% della spesa di una Regione. A questo modello fa eccezione, dopo la Finanziaria 2010, il patto applicato al Trentino e alle Province di Bolzano e

Trento passati ormai a un sistema fondato sui saldi.

Nel resto del panorama regionale, siamo invece di fronte a due paradossi. Il primo è che il meccanismo del tetto è in contrasto con la logica del federalismo fiscale. Queste le parole di Riccardo Nencini, assessore al Bilancio della Toscana: «Abbiamo svolto una seria azione di recupero dell'evasione, ma queste nuove entrate le possiamo spendere solo in parte, pare abbia un senso?». Proprio no, a cosa serve l'autonomia tributaria se l'entità della spesa non è collegata alla capacità di prelievo?

Discutibile, inoltre, è la scelta delle esclusioni. Alcune questioni sono di dettaglio, e verrebbero superate in una logica di saldi. Si pensi a una sponsorizzazione: il contributo di un privato diventa un'entrata regionale, mentre la spesa conseguente cade nella trappola dei tetti. Tutto ciò scoraggia le Regioni nella ricerca di risorse proprie.

Ma anche l'esclusione della sanità dovrebbe essere ripensata. Vero è che è giustificata da meccanismi di controllo propri e dalla delicatezza della missione. Però escludere una voce che pesa per oltre il 60% del totale costringe a sacrificare in modo pesante tutto il resto. Non solo, le Regioni che hanno disponibilità di risorse o capacità di indebitamento sono portate a concentrare gli investimenti solo in quell'area. Il risultato? Ospedali nuovi, ma spesso sovradimensionati, che determinano ulteriore spesa corrente e, al tempo

stesso, mezzi di trasporto pubblico locale, anch'esso di competenza regionale, che hanno età medie imbarazzanti. Eppure al sistema dei trasporti su gomma, principale attore della mobilità urbana, sono stati offerti solo pesanti tagli. Sia chiaro: è giusto pretendere dalle aziende del settore una riduzione dei costi di gestione e un miglioramento dell'efficienza, ma questo non può certo avvenire a scapito di una politica di investimenti adeguata al mantenimento di una flotta ai limiti del decoro.

Un maggiore equilibrio sarebbe opportuno, ed è oggi venuto il momento di voltare pagina e di arrivare a una configurazione di patto di stabilità interno adeguata ai tempi e agli assetti istituzionali ormai cambiati. Questo dovrà arrivare a conclusione del processo di armonizzazione contabile che si realizzerà nel quadro della riforma federalista, ma ci dobbiamo domandare se non sia possibile eliminare fin da subito almeno le principali storture sulle entrate proprie, che rischiano di limitare l'azione amministrativa delle Regioni. E proprio nel momento in cui se ne riconosce il ruolo portante nelle economie del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

